

Rabotti dimissionario all'assemblea dei soci, a Brescia getta la spugna Michele Vescia

Tempesta nei consorzi vini A Erbusco la resa dei conti

di Danilo Ravarini

Giornata amarissima per la Franciacorta e per i vini. L'assemblea dei soci del Consorzio volontario sancirà oggi a Erbusco la rottura definitiva con Brescia... e Vescia, e la terra delle bollicine imbroccherà definitivamente una strada solitaria, forse più gratificante, senz'altro in salita. Il terreno sul quale procederà il Consorzio «solitario» è già pieno di macerie. Impressionante l'elenco dei dimissionari su entrambi i fronti, anche se questo è forse l'unico elemento per dar fiato a qualche residua speranza.

All'assemblea del Consorzio «ribelle» franciacortino oggi Paolo Rabotti, presidente della fondazione, rassegherà le dimissioni. Anche Maurizio Zanella della Ca' del Bosco ha le valigie pronte. Il candidato alla successione è Riccardo Ricci Curbastro. Con l'ingresso nel consiglio di Catturich, il Consorzio si tutela sul fronte quantitativo, visti i 120 ettari dell'azienda di Camignone. I malumori, comunque, sono diffusi e il cambio della guardia è un atto obbligato per rasserenare il clima.

Tempesta anche a Brescia: il presidente del Consorzio tutela vini bresciano Andrea Guetta ha ras-



Michele Vescia e Paolo Rabotti, entrambi dimissionari

segnato le dimissioni dopo la plateale rottura delle trattative col Consorzio di Rabotti.

Attaccato, vilipeso, accusato di essere un uomo «di regime», anche Michele Vescia - direttore, fondatore, anima del Consorzio bresciano - ci informa delle sue dimissioni, ora definitive: «Le avevo già presentate a fine '92, ma mi è stato chiesto di restare fino alla nascita dell'Ente vini bresciano. Credo di aver fatto la mia parte, non solo in questo frangente, ma in trent'anni di lavoro per i nostri vini».

Sottolineiamo, però, come la causa del « naufragio » sia stata la sua lettera dei primi di maggio,

nella quale annunciava la nascita del nuovo Consorzio, senza che l'accordo definitivo fosse stato ancora firmato. Questo ha mandato in bestia i franciacortini e ha fatto sfumare il matrimonio... ai piedi dell'altare.

«Fino a quel momento i rapporti erano ottimi e il clima di totale amicizia - si difende Vescia -. Ricordo solo il lavoro comune per il riconoscimento del nome Franciacorta come sinonimo di spumante metodo classico e la soluzione del problema Chardonnay-Mosnel. Abbiamo cercato in ogni modo di venire incontro a Rabotti. Le questioni economiche non dipendevano

solo da noi, visto che coinvolgevano altri enti. Su quel problema avremmo potuto trovare immediatamente un accordo. Le lettere che ho inviato erano legate alle scadenze per lo scioglimento del Consorzio bresciano e alla nascita dell'ente, già concordata nei dettagli. Era talmente segreta che ne ho una copia anche a consiglieri del Consorzio di Rabotti e pensavo di chiudere il tutto a Vinitaly, ma giustamente gli interlocutori erano impegnati con la clientela. Non è giusto, però, mettere una pietra definitiva sul tanto lavoro fatto insieme. E poi in questo modo. Può darsi che io abbia fatto un imperdonabile errore di leggerezza. L'ho, comunque, fatto in buona fede e il modo più chiaro per dimostrarlo è dimettermi, stavolta senza ripensamenti. Anche l'assemblea del Consorzio Franciacorta 62 ha deciso di mettere sul piatto di una eventuale trattativa le stesse dimissioni di Giuliano Terzi».

Dato l'azzeramento delle cariche, è doveroso un appello estremo al Consorzio di Rabotti perché oggi non venga sancita la rottura definitiva. Le 7 Doc bresciane darebbero, comunque, vita all'Ente bresciano vini. Per i Franciacorta non ci sarebbe la vigilanza, ma il Consor-

zio di Giuliano Terzi potrebbe tranquillamente provvedere a tutela e promozione. Il grosso della Franciacorta rimarrebbe emarginato. Il Consorzio dovrebbe dotarsi di personale e strutture con costi rilevanti e non paragonabili alla quota parte di 450 milioni ipotizzati per l'Ente. Un direttore che arriva dall'Adige avrebbe problemi ogni qualvolta fosse costretto a varcare le rive del... Mella.

I tempi grami e la necessità di un salto qualitativo nella promozione dei vini bresciano richiedono oggi un grande sforzo unitario, anche se da entrambe le parti i rospi da ingoiare non saranno pochi. Le persone - tutte - si possono cambiare; resta chiara, però, che una struttura forte e funzionale oggi sarebbe tanta manna dal cielo. Bisogna lavorare per questo, senza far precipitare il tutto: una settimana di riflessione non è la fine del mondo. Con le cariche azzerate, la Camera di Commercio può sicuramente riaprire i giochi. Il rischio vero è che il maggior Consorzio franciacortino diventi quello dei «non iscritti», che oggi rappresentano già il 30% della produzione: nessuno è obbligato dalla legge ad aderire. Questo potrebbe far mancare il numero legale a entrambi i Consorzi.